

Una lunga e straordinaria attività a Venezia e nel Veneto

Cesare Lombroso socialista, antifascista e partigiano

- La passione per i libri • Gli incontri con Basso, Calogero, Marchesi, Matteotti e Morandi
- Direttore dell'Avanti! a Roma • Presidente dell'ANPI di Venezia

di Anna Lombroso

Cesare Lombroso nasce il 1° luglio del 1910 a Venezia da una famiglia ebraica stabilitasi in città nel 1492, l'anno dell'esodo degli ebrei dalla Spagna per sottrarsi alla conversione obbligatoria. I suoi primi anni li trascorre in una vecchia grande casa il Rio Tera San Leonardo, accudito dai nonni e dagli amorosi zii che saranno tra i primi deportati, nonostante la famiglia vantasse una "discriminazione" per via del nonno Cesare, garibaldino. Il padre è assente, viaggia facendo ritorno di tanto in tanto con grandi bauli di oggetti esotici che fanno sognare quel bambino solitario e riflessivo, lasciato in disparte dai compagni che lo irridono facendogli il gesto delle orecchie di porco, in segno di dileggio per la sua "diversità", ma amato da una maestra che lo spinge a trovare rifugio nella lettura e nella scrittura. È un amore incondizionato, quello per i libri, una passione da homo faber: li leggerà, li creerà, li impaginerà, li stamperà, li raccoglierà con devozione da collezionista. A rafforzarlo contribuirà anche un primo incontro fondamentale, quello con Carlo Izzo (1) suo vicino di casa e lontanamente imparentato per via del matrimonio con una Ravenna. È lui che gli fa conoscere i poeti inglesi, antichi e moderni, che gli fa fare amicizia con gli scrittori americani già all'indice, ma che influisce anche

sulle sue convinzioni politiche dando contenuti ideali e culturali ancora più solidi alla ferma opposizione al fascismo, che Cesare ragazzino vive come una militanza e una missione. In quegli anni dell'adolescenza la famiglia si trasferisce a Genova dove il padre prende contatto con gruppi anarchici, in modo intemperante e occasionale. Ma anche quegli incontri, quella temperie d'idee e opinioni faranno parte della sua formazione. Al ritorno a Venezia, diplomato brillantemente, Cesare vorrebbe dedicarsi a studi letterari. Ma la famiglia lo spinge a scelte più ragionevoli: pianificano un matrimonio combinato con una ragazza ebrea benestante e lo spingono a intraprendere una carriera più vantaggiosa, anche per rimediare tardivamente alle dissipatezze del padre, che ha scialacquato i beni familiari e che vive l'impiego alla società Adriatica, come un'umiliazione. Così, dopo un biennio sof-

ferto a Ca' Foscari alla facoltà di Economia, prende una decisione cruciale: andrà a finire l'università a Trieste, anche per allontanare matrimonio e famiglia oppressiva. E a Trieste ci saranno altri incontri decisivi e il loro teatro sarà la libreria di Saba, dove Cesare prende contatto con quel piccolo gruppo d'intellettuali di confine, cosmopoliti, anticonformisti, influenzati dagli umori della mitteleuropa, appassionati di letteratura e arte come di psicoanalisi e filosofia. Passerà gli esami come una punizione per tanta bellezza, per quel ragionare insieme, grazie a grandi tirate notturne di studio pazzo, grandi tazze di caffè nella stanzetta in affitto e gran caffeina e analgesici per i suoi tremendi mal di testa, che lo perseguiteranno tutta la vita, salvandolo però da una retata a palazzo Papadopoli, dove arriva provvidenzialmente in ritardo incrociando un compagno tra due dell'Ovra in borghese, che gli

lancia uno sguardo inequivocabile. Lui si allontana piano piano come un passante qualunque e sfugge all'arresto. Nel '34 torna a Venezia e s'impiega al Mulino Stucky. Deve occuparsi delle relazioni con compratori esteri di granaglie, il suo diretto superiore è il direttore del Mulino, il Dottor Finzi, ebreo e antifascista. Per fortuna perché prende a proteggerlo, quando diserta riunioni e la tenuta della corrispondenza per co-



25 Aprile 1975 – Venezia, Piazza S. Marco. Il presidente Pertini accanto al Sindaco di Venezia Giorgio Longo, alle spalle Cesare Lombroso, presidente dell'ANPI di Venezia. (Foto Archivi della politica e dell'impresa del '900 veneziano. Fondo Ufficio Stampa del Comune di Venezia)



minciare a intrecciare quella rete di contatti con oppositori al regime. E lo aiuta la segretaria del direttore, Wanda, figlia di un sindacalista sempre in galera, che aveva cominciato nelle leghe e che lavora anche lui al Mulino, quando non è a Santa Maria Maggiore per qualche visita di gerarca. S'innamorano Cesare e Wanda e saranno stretti da un vincolo d'amore lungo più di cinquanta anni. Comincia già in quegli anni a prendere contatti con gruppi antifascisti di Porto Marghera, grazie a Antonioli, Parlanti e Giommoni che resterà uno dei suoi amici più cari, con i ferrovieri, con nuclei di operai comunisti, con gli arsenalotti. Entra a far parte di quel gruppo che si vede spesso al caffè Piccolo Lavena, e che sta organizzandosi sia pure con differenze ideologiche. Ne fanno parte Lo Prieno, Longobardi, Calò, Zorzaneli, suo cugino Renzo Sullam, Gallo, Maestro, Banon, Inguanotto (2), Gatto, Semi e Dino Vighy. Nel '37 con alcuni amici va in Germania per qualche giorno: un viaggio che acquista il valore di una terribile rivelazione. Cercherà di convincere i familiari e gli amici ebrei ad andarsene inutilmente dall'Italia e l'insuccesso delle sue sollecitazioni gli farà provare la tremenda impotenza di una Cassandra inascoltata. Comincia a prendere contatto con Basso a Milano, con Calogero e Marchesi a Padova, cerca di instaurare relazioni tra le maglie della censura con i socialisti al confino e in galera. Nel '38 è licenziato dal Mulino Stucky e sposa la sua indomita compagna, uno degli ultimi matrimoni "misti". Vivono in una piccola casa sui tetti vicino alle Zattere, lei lavora, lui tiene la contabilità per qualche ditta. La casa

diventa un luogo d'incontro degli antifascisti di Venezia, si scrivono volantini, si ospitano viandanti malvisti dalla polizia. Il giorno della dichiarazione di guerra, in Piazza San Marco, mentre tutti dicono che sarà una passeggiata, che la guerra finirà in pochi giorni, lui si merita il soprannome di Giona: durerà cinque anni, dice. Quella sera lui e Wanda mettono in cantiere un figlio, come un riscatto della vita e del futuro e lui, espulso dall'esercito perché ebreo, avverte la moglie che comincia un'altra guerra, quella clandestina. Si allarga il raggio dei suoi contatti, a Vittorio Veneto, Treviso, Castelfranco, dove è molto attivo Gian Carlo Matteotti, e che diventerà il suo "campo di battaglia" di comandante partigiano. Nei documenti falsi si chiama Cesare Landi, dipendente del Ministero dell'Agricoltura, ma l'Ovra e poi anche i tedeschi, lo indicano come quello della giacca verde, una giacca di velluto dalla quale non si separa mai. Nel '42 quando Giavi, Cerutti, Monico, De Francesco danno vita al Partito Socialista del Veneto, è Cesare, insieme a Carlo Izzo rientrato nella sua vita a decidere per avviare un processo di unificazione con il Mup, ricostituito a Roma da Lizzadri, Romita, Vernocchi, nel quale era entrato da tempo, stringendo rapporti sempre più stretti con Basso e con il gruppo milanese e genovese, tanto che nel '43 i due partiti, nelle persone di Giavi per il partito Socialista e di Lombroso per il Mup, sottoscrivono un documento comune e poi contribuiscono alla creazione di un comitato, il "Fronte nazionale d'Azione", cui aderiscono il Pd'A, i liberali e i cattolici. Dal '43 è comandante nel CLN di Treviso, ma continua i suoi viaggi per l'Italia, anche per alimentare l'*Avanti!* clandestino, i cui articoli sono vagliati da Morandi a Milano e che esce con alcuni numeri nel '44, l'anno degli scioperi alla cui organizzazione collabora con l'amico Giommoni (3). La Carnia, il Trevigiano, Treviso ferita dai bombardamenti, Vicenza, sono il teatro di operazioni "militari", quelle con la Matteotti ferroviaria, con la brigata Carnia, ma anche di dibattiti ideologici e programmatici per pen-

sare a come sarà il "dopo", presente spesso Pertini giunto al Nord, in villa Guggenheim, a Maser, dai Marcello a Preganziol. Nel '45 dopo la liberazione, Cesare Lombroso (4) diventa membro della Direzione del Partito e direttore dell'edizione romana dell'*Avanti!*, dove resta fino al '48, quando torna a Venezia. Continuerà ad essere socialista, nel Partito e sul territorio, schierato sulle posizioni della sinistra di Riccardo Lombardi. Come amministratore pubblico sarà vicesindaco di Jesolo e presidente di quella Azienda turistica. Lombroso continuerà a fare il giornalista, ad amare i libri da editore e stampatore con la Stamperia di Venezia che pubblicherà opere sulla città di notevole interesse storico e artistico. Continuerà ad essere un partigiano, da presidente dell'ANPI della Provincia di Venezia per oltre dieci anni, e da membro del comitato nazionale. Cesare Lombroso muore a Venezia il 23 febbraio 1989. ■

NOTE esplicative di Fabrizio Ferrari

(1) Carlo Izzo sarà poi ordinario di Lingua e Letteratura Inglese nella Facoltà di Lingue a Cà Foscari. Socialista, nella giunta comunale presieduta da Giobatta Gianquinto (1946-1951), sarà poi assessore alle Belle Arti.

(2) Tiziano Inguanotto gestiva la pasticceria al Ponte del Lovo ch'era il punto di riferimento a Venezia degli antifascisti di orientamento laico e socialista. Inguanotto aveva sposato Filomena Ferrazzutto, sorella di Ventura, già amministratore dell'*Avanti!* e uno dei fondatori con Lelio Basso del MUP il 10 gennaio del 1943. Ferrazzutto, catturato dalla Gestapo a Milano, morirà nel lager di Hatheim il 4/10/1944 dopo inaudite sofferenze. Nella pasticceria di Inguanotto nel 1943 si distribuiva l'unica edizione clandestina dell'*Avanti!* realizzata a Venezia da Emilio Scarpa. Per essa Emilio morirà a Mauthausen il 15 maggio del 1945 poco dopo la liberazione del campo.

(3) Ermanno Giommoni e Francesco Parlanti erano capi reparto alla Vetrocokerie di Porto Marghera. Ermanno Giommoni sarà poi assessore socialista al patrimonio alla fine degli Anni 60 nel Comune di Venezia e Francesco Parlanti dirigente socialista e segretario della Sezione PSI del Villaggio S. Marco a Mestre.

(4) Cesare Lombroso sarà membro della direzione socialista e direttore dell'*Avanti!* a Roma. È curioso come tale dato non appaia nella storia del giornale socialista, che allora era quotidiano del Partito Socialista di Unità Proletaria.